

Venezia, 21 dicembre 2025

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Democrazia e Guerra in Europa

In Europa i tamburi di guerra suonano sempre più forte e il loro ritmo non fa che accelerare.

La sequenza delle decisioni è incalzante: prima l'annuncio del programma da 800 miliardi di euro, denominato "Rearm Europe! ". Poi l'invito agli Stati membri europei a sottoscrivere la decisione NATO di innalzare sino al 5% del PIL la propria spesa militare, e il relativo dibattito se era lecito finanziare con debito pubblico il riarmo; e ancora, l'annuncio di alcuni Paesi europei di voler introdurre speciali programmi di arruolamento volontario nell'esercito. Infine, pochi giorni fa, la decisione di voler usare gli asset russi congelati per finanziare l'impegno militare europeo in Ucraina.

A compimento di questa macabra sequenza, manca solo la dichiarazione formale di guerra (per altro quasi annunciata dal Segretario Generale della NATO) per essere a tutti gli effetti catapultati in un conflitto bellico.

La domanda che sorge spontanea è: l'élite europea che siede nel Consiglio Europeo, nel Consiglio dell'Unione Europea e nella Commissione Europea è legittimata a prendere queste dirimenti e gravissime decisioni?

La risposta che giungerebbe immediata dall'apparato burocratico europeo è che trattandosi di rappresentanti formalmente eletti dai e nei singoli Stati membri, questi sono pienamente legittimati a prendere le decisioni del caso. Inoltre, su specifiche assegnazioni di spesa si sono espressi i diversi Parlamenti nazionali.

Bastano queste argomentazioni per fugare ogni dubbio sulla legittimazione democratica di siffatte decisioni?

La nostra risposta è NO.

Proviamo a spiegare perché.

1) I popoli europei, detentori del potere originario che sta alla base del mandato di rappresentanza ai dirigenti politici in carica, si sono a più riprese, in maggioranza, dichiarati contrari a qualsiasi iniziativa bellica. Lo hanno affermato reiteratamente sia nelle manifestazioni di piazza che nei sondaggi.

2) Una decisione di questa gravità non può essere delegata a rappresentanti eletti, ancor più quando la catena transitiva della delega è così eccessivamente lunga (cioè, i cittadini eleggono un deputato, i deputati eleggono un governo, il governo designa i propri rappresentanti nel Consiglio Europeo e nella Commissione, e questi decidono su queste questioni).

3) Mancano i canali effettivi di democrazia diretta che dovrebbero necessariamente essere consultati su questioni di questa rilevanza. A conferma della fragilità e dell'incompiutezza del progetto europeo, nessun istituto referendario, né abrogativo, né propositivo e neppure consultativo è previsto nella Carta europea.

Il problema non è se le decisioni possano essere prese a maggioranza oppure no, ma se queste decisioni possano essere prese da rappresentanti così lontani e indiretti rispetto al corpo elettorale che li esprime; un corpo elettorale, fra l'altro, sempre più minoritario rispetto all'intera comunità cittadina di appartenenza.

L'Europa non è oggi un soggetto politico in grado di decidere sulle questioni militari e belliche; essa non è neppure una coalizione militare come la NATO. Chi dichiarerebbe l'eventuale stato di guerra? Il presidente del Consiglio Europeo, la presidente della Commissione, il Parlamento Europeo? Nessuno di questi ha il potere per farlo. Sarebbero dunque i singoli Stati nazionali a esprimersi. L'Europa non ha né la voce né il potere per farlo.

Per decidere di guerra e di pace, la voce deve tornare al popolo. Si organizzi, se vi è la volontà e la forza, un referendum europeo per sapere quale sia l'autentica volontà popolare.

Tutto il resto è secondario, e comunque, stante lo stato delle cose, politicamente illegittimo.

L'età dell'incertezza

«L'unica cosa che ci è chiara è l'incertezza in cui siamo. Ogni opzione per il futuro è sul tavolo».

18 dicembre 2025, dichiarazione di Christine Lagarde – Presidente della BCE



Il Sole 24 ore-Nicolas Tucet / AFP

E' davvero incredibile lo stato in cui siamo: da una parte sono pronti alla guerra, dall'altro non sanno che pesci pigliare.

Se Christine Lagarde fosse un intellettuale, questa dichiarazione di onestà intellettuale sarebbe forse apprezzabile; il fatto che, purtroppo, sia una delle figure con maggiore potere in Europa, non può che preoccupare: sono privi di visione, privi di mandato, privi di riscontro con la realtà.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Piombo riciclato per batterie

Il piombo è un metallo tossico per l'uomo, si accumula nel corpo causando danni irreparabili al cervello e al sistema nervoso centrale. Il piombo è, tra l'altro, un componente essenziale delle batterie per auto, ma estrarlo nelle miniere e processarlo è un'operazione costosa e dunque l'industria automobilistica americana ha da tempo cominciato a rivolgersi al riciclo. Molto bene, riciclare è il modo più sostenibile di procedere! Le leggi americane sono anche abbastanza strette sulle modalità in cui il riciclo deve essere effettuato, anche in seguito a quanto accadde una decina di anni fa a Vernon in California; tutto il terreno intorno all'impianto di riciclo era altamente contaminato (ben 95 ppm), è stato dichiarato disastro ecologico e la pulizia prosegue tutt'oggi.

Sembra perfetto, ma a questo punto l'industria si è rivolta – guarda caso – all'Africa, in particolare alla Nigeria, dove sono sorti impianti di riciclo delle batterie che producono piombo a costi molto più bassi. Chissà come mai? Il sistema è concepito in modo che nessuno porti responsabilità su come avviene veramente il riciclo. L'industria si fida degli broker, gli intermediari; gli intermediari si fidano di quello che gli dicono le aziende e il governo fa finta di fare i controlli. Il risultato è che a Ogijo, in Nigeria, è un inferno, la contaminazione ha raggiunto i 1900 ppm, un livello 20 volte superiore al disastro ecologico californiano. Ma l'industria automobilistica americana e in particolare i grandi produttori di batterie (Johnson Control, poi Clarion, in primis) non solo si è mostrata indifferente al problema, ma un'inchiesta del New York Times e del The Examination ha dimostrato che ha remato attivamente contro ogni maggiore disciplina che avrebbe aumentato i costi. Uno degli impianti peggiori è quello della True Metals, dove le batterie vecchie vengono aperte a mano con l'aiuto di una specie di machete (le immagini sono agghiaccianti) e il fumo che poi esce dai camini delle fornaci dove il piombo è purificato e forgiato in barre ricopre tutto e tutti. Decine di migliaia di persone subiscono danni irreparabili al cervello. Tra i clienti che acquistano il piombo riciclato dalla True Metal troviamo Ford, General Motors e Tesla. Ma loro sono puliti e tranquilli, hanno le assicurazioni degli intermediari!

A Ogijo c'è la maggior concentrazione di queste aziende, ma non sono le uniche, ce ne sono in varie parti dell'Africa e la situazione è molto simile; per esempio intorno alla ghanese Success Africa – che ha fornito piombo riciclato a BMW, Volkswagen e Volvo – l'87% dei bambini è avvelenato.

Ma in Nigeria c'è anche un esempio positivo, la Green Recycling Industries, che è verde non solo di nome, ma anche di fatto. Macchine speciali per aprire le batterie e attrezzature antinquinamento all'avanguardia... che costano molto e pongono l'azienda in condizioni di svantaggio. Il risultato è che Green Recycling è andata fuori mercato e ha dovuto chiudere. Razza di bastardi deficienti!

DISPACCI

Ma quante volte è stata pronunciata la sillaba

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Democrazia: deriva dal greco antico "dēmos" (popolo) e "krátos" (potere/forza/governo), significando letteralmente "governo del popolo" o "potere del popolo". Il termine è composto da due elementi, ciascuno dei quali è portatore di idee, storie e interpretazioni spesso molto lontane tra di loro. Il *dēmos*, nell'antica Atene, coincideva con i membri del ceto popolare che godevano dello statuto di cittadino. Erano così esclusi dal "popolo" donne, schiavi e stranieri, e talvolta gli stessi lavoratori manuali e i nullatenenti. La demarcazione del perimetro di chi è, o può diventare, cittadino, cioè parte del popolo, è ancora oggetto di discussioni e scontri nelle nostre odierne democrazie (vedi il dibattito su *jus sanguinis* e *jus soli*). Anche *krátos* si presta a molte diverse e spesso contrapposte interpretazioni: se ci si riferisce al "governo", ecco che prevale il carattere istituzionale ed elettorale per definire se uno Stato è democratico oppure no; se, altresì, si mette l'accento sul potere/potenza che il popolo (sovrano!) è chiamato a esercitare in maniera permanente ed esclusiva, ecco che la democrazia è molto di più di una semplice forma di governo: è pratica dentro la comunità per la comunità. Potremo dunque parlare di democrazia formale versus democrazia materiale. La crisi che attraversa la democrazia elettorale in Europa e in Occidente (sfiducia nella politica e astensionismo elettorale strutturale) dovrebbe farci interrogare sulla perdita di potenza della democrazia formale e sul suo distacco dalla pratica democratica quale diritto inalienabile del popolo in quanto comunità.



We fight on for a true ceasefire and permanent end to the genocide

«Noi combattiamo per un vero cessate il fuoco e la fine definitiva del genocidio»

[Jewish Voice for Peace | Facebook](#)

**La notizia dell'attacco antisemita
nei confronti della comunità ebraica
di Bondi ci rattrista e addolora.
Il nostro pensiero, in questa prima sera
di Channukà, è rivolto alle vittime
dell'attacco e a tutt3 l3 ebre3
australian3.**
**Il contrasto a qualsiasi forma di
violenza e odio razzista è una
responsabilità individuale e collettiva.
Continuiamo a unirci e lottare perché
nessun3 sia oppress3.**



[L3A - Laboratorio Ebraico Antirazzista | Facebook](#)



Il murales Make hummus not walls sul muro, vicino a Betlemme.

[La fine è nota? Sei parole con foto di un viaggio in Cisgiordania - Gli Asini - Rivista](#)